



UN SINCERO GRAZIE ED UN AUGURIO DI “BUON NATALE!”

Nell'imminenza del prossimo Natale desideriamo ringraziare gli autotassati della comunità di Santa Margherita per il loro sincero, costante e fedele sostegno all'Autotassazione.

Cari amici autotassati, siamo arrivati al Natale del 2019 ed abbiamo un augurio speciale per voi. Per prima cosa perché ci sembra giusto e poi anche doveroso.

Ultimamente, specialmente vicino al Natale, alla televisione, al bar, tra gli amici, si sentono tanti *sussurri nel vento a proposito della solidarietà* per chi è meno fortunato, per chi è povero, a volte anche per giustificare il proprio disimpegno.

- “Perché, dopo tanti anni di impegno, uno non pensa ad un “Restyling”, in altre parole ad un cambio di destinazione, di idee, per rinfrescare il proprio aiuto ai poveri? Guarda che i poveri li abbiamo anche qui, non lo sai? E poi,
- “Ma uno non è stufo di andare avanti con idee vecchie, quando il mondo oggi sta viaggiando con velocità della luce? Perché non pensare anche ai propri interessi?”. E poi,
- “Ormai non destino più niente ai poveri, perché oggi ho già tantissime spese, e poi ho già da seguire il finanziamento di molte altre cose...ben più importanti”.

Nessuno mette in dubbio che si possono fare altre cose, rinnovarle, renderle più attuali. Ognuno, tra l'altro ha il proprio bilancio familiare e le proprie priorità, e poi nessuno ha mai detto che non si debbano seguire i propri progetti, i propri familiari.

Ma, permettete una domanda *provocatoria*, perché quando si parla di povertà, occorre essere sinceri ed andare alla base delle cose che contano: alla fedeltà. La domanda è: ma perché dopo un periodo di vita con la stessa persona, uno non la cambia? Oggi moltissimi fanno così!

A questo punto qualcuno scatterà e dirà: ma si tratta di mio marito, di mia moglie! Ha solo me e questo non lo farei mai! E poi verso i miei cari ho dei precisi impegni!

Oh certamente, verissimo! Ma, permettete allora che anche noi ci interroghiamo: perché allora il Gruppo di Solidarietà dovrebbe abbandonare coloro che ha aiutato così a lungo? Perché dovrebbe andare nella corrente, dietro alle mode, alle tendenze? ***I poveri del Brasile, dell'India, dell'Africa (Costa d'Avorio), di Haiti, di Santa Margherita, contano moltissimo sul nostro aiuto. Hanno solo noi!***

Vedete che quando si parla di fedeltà ad un ideale, ad una causa, a delle persone, non è facile estraniarsi ed abbandonare gli altri al loro destino. Questo non fa parte del DNA di chi è nel campo della Solidarietà. Quello che conta, che serve veramente quando si è in difficoltà, è l'aiuto fraterno, continuo e costante, fino a quando uno ha la forza di farlo.

Ed allora permetteteci di ringraziare di cuore gli autotassati della Comunità di Santa Margherita a nome del Gruppo di Solidarietà, o del Gruppo Missionario comunque lo si definisca, o del Centro di Ascolto Parrocchiale. Ve lo meritate! Voi siete l'ossatura, siete parte della nostra Solidarietà Comunitaria.

Alzate quindi la vostra fronte e la vostra autostima, non stiate facendo qualcosa di vecchio, di obsoleto, di inutile, qualcosa ormai fuori dal mondo! E se qualcuno vi lancia un'occhiata di commiserazione sappiate che non siete assolutamente voi coloro che devono essere commiserati! E se poi hanno persino l'ardire di dirvelo rispondete pure che la fedeltà è qualcosa che non si compra, e che non ha prezzo!

Buon Natale, veramente di cuore, a voi ed ai vostri cari! E nel vostro presepio aggiungete la statua di un povero. *È soprattutto per lui*, oltre che per noi, che è venuto il Signore Gesù! ■

Per la Solidarietà parrocchiale
Roberto Ghiglia

LA POVERTÀ SI BATTE

NON DIMENTICANDO I VOLTI E LE STORIE

Editoriale di Mons. Francesco Soddu – *Direttore di Caritas Italiana*

In occasione della Giornata mondiale del povero, Caritas presenta, con Legambiente, l'anticipazione del Rapporto povertà 2019. Grande attenzione al tema abitativo e ambientale. A partire da un presupposto: al centro la relazione con le persone

La speranza del povero non sarà mai delusa”: è il tema del Messaggio di papa Francesco per la terza Giornata mondiale del povero, che invita a far crescere l'attenzione verso ogni persona in difficoltà. Caritas Italiana si occupa di povertà fin dalla sua fondazione. Nel 1971 San Paolo VI volle infatti creare un organismo di animazione della carità nella comunità ecclesiale che fosse - a nome della Chiesa italiana- dentro i fenomeni sociali più drammatici, segnalando la loro esistenza, proponendo soluzioni alle istituzioni, ma anche richiamando tutta la comunità alle proprie responsabilità.

Una rete di Centri di ascolto è nata negli anni, intessendo nei territori del paese spazi di accoglienza e prossimità. Caritas dunque non solo parla di povertà, ma lo fa a partire dai dati di questi centri, strumento per raccontare volti e voci di situazioni di disagio, che

per noi non sono “casi”, ma storie e relazioni.

Accanto all'analisi e alla lettura del fenomeno c'è poi, oltre all'animazione della comunità, un'azione di stimolo delle istituzioni, anche grazie al lavoro di rete condotto, da anni, all'interno dell'Alleanza contro la povertà, insistendo perché il tema entri a pieno titolo nell'agenda politica e risorse significative vengano investite su questo fronte.

Ma la povertà non è solo mancanza di reddito o lavoro: è isolamento, fragilità, paura del futuro. Non a caso, il Rapporto povertà di Caritas Italiana l'anno scorso si è concentrato sul tema della povertà educativa, mentre quest'anno il flash Report, che viene presentato insieme con Legambiente il 16 novembre du-

rante il Festival dell'economia civile, mette in evidenza le strette connessioni tra ambiente, degrado, povertà e giustizia sociale. Dietro ai numeri presentati ci sono vere storie di vita, situazioni concrete. Non fredde statistiche, ma persone.

Abbiamo tutti ben impresso negli occhi i loro volti: il volto dei minori delle periferie difficili e complesse delle nostre città, degli anziani isolati dentro il caos delle grandi aree urbane o nella solitudine delle aree interne, dei disoccupati ultracinquantenni privati della loro dignità di lavoratori, delle donne schiacciate tra difficoltà occupazionali e lavoro di cura, dei nuovi cittadini immigrati con le loro speranze di un futuro migliore.

Se il nostro paese non dimenticherà questi volti, renderà sempre più realistiche, concrete e incrementalmente le misure per lottare contro povertà ed esclusione. ■

Italia Caritas – novembre 2019 – pag. 3



I GIORNI DELLA CRISI COSTRUISCONO RELAZIONI

di Benedetta Rossi

L'emergenza ambientale genera emergenza umanitaria: l'Egitto e i paesi vicini hanno fame. Giuseppe affronta la carestia aprendo al popolo i granai: ce n'è anche per chi viene da lontano; la condivisione non diminuisce, anzi fa crescere la risorsa suoi abitanti, le frontiere del paese dei faraoni non si chiudono a chi arriva per cercare cibo e una possibilità di vita.

La storia di Giuseppe (Genesi 37-50) racconta di una fraternità perduta e ritrovata; è una storia di relazioni da costruire, sullo sfondo di una carestia persistente e diffusa su tutta la terra ("Ci fu carestia in ogni paese", Genesi, 41,54). E l'Egitto, la terra fertile e prospera per eccellenza, non fa eccezione: la fame imperversa anche là. La lungimiranza di Giuseppe, e la sua gestione delle risorse alimentari, custodite negli anni di abbondanza, consentono all'Egitto e alla sua popolazione di sopravvivere; così "Giuseppe aprì tutti i depositi in cui vi era grano e lo vendette agli Egiziani" (41,56).

I primi destinatari del frumento provvidenzialmente messo da parte da Giuseppe sono gli stessi abitanti del paese, che avevano gridato per avere il pane (41,55). Tuttavia "la carestia si aggravava in Egitto" (41,56): il testo sembra far capire che l'apertura dei depositi di grano e la vendita del frumento non riescono a far fronte all'emergenza ambientale e - si suppone - alle esigenze della popolazione locale. Ciò nonostante, "da ogni paese venivano in Egitto per acquistare grano da Giuseppe, perché la carestia infieriva su tutta la terra" (41,57). Benché l'Egitto sia in piena emergenza e le sue risorse sembrino insufficienti per i suoi

abitanti, le frontiere del paese dei faraoni non si chiudono a chi arriva per cercare cibo e una possibilità di vita.

La migrazione è generalizzata, diffusa: "da ogni paese", senza distinzione, ci si dirige in Egitto in cerca di cibo. La situazione descritta sembra far presagire una crisi generalizzata: quanto potranno bastare le riserve di un paese oppresso dalla carestia (41,56), che si apre a condividere le sue magre risorse con gli stranieri? Eppure, il seguito del racconto ci informa che "Giacobbe venne a sapere che in Egitto c'era grano" (42,1). La condivisione dei beni non esaurisce evidentemente le risorse del paese dei faraoni: nonostante la crisi locale, nonostante la pressione delle richieste di cibo da paesi stranieri, il grano dell'Egitto stranamente non viene a mancare.

Vende o compra?

Un'anomalia nel testo, forse, lascia intendere come ciò possa accadere: secondo Genesi 41,56 Giuseppe "vendette (il grano) agli Egiziani": queste le antiche traduzioni del testo ebraico. Ma il verbo impiegato di per sé significa non tanto vendere, quanto comprare; si potrebbe dunque intendere che "Giuseppe acquistò per gli Egiziani". La stranezza del testo potrebbe evo-

care una strategia sapiente: si aprono i depositi per distribuire, e allo stesso tempo si compra; da dove però? Forse l'ambiguità del testo suggerisce altro: nel momento in cui i depositi vengono aperti, il grano non si perde per gli Egiziani, ma paradossalmente si acquista per loro. In altre parole: la condivisione della risorsa non la diminuisce, rendendola insufficiente; al contrario, la fa crescere affinché sia bastante per tutti.

Così Giacobbe in Canaan invita i suoi figli: "Andate laggiù a comprarne per noi, perché viviamo e non moriamo" (42,2). Un'emergenza ambientale diffusa, che produce migrazioni forzate in cerca di una vita possibile, mette in moto un incontro. La sapiente generosità di un paese che, nonostante la crisi, non si chiude a chi arriva, può segnare l'inizio di una fraternità ritrovata.

In mezzo agli innumerevoli volti che chiedono grano (42,5), Giuseppe vede e riconosce i suoi fratelli (42,7), pur rimanendo a loro sconosciuto.

La ricostruzione della relazione, che chiede tempo e intelligenza, comincerà da un dialogo, fatto di domande e di ascolto, con il quale si portano i fratelli a raccontarsi: "Dodici sono i tuoi servi; siamo fratelli, figli di un solo uomo [...] il più giovane è presso nostro padre e uno non c'è più" (42,13).

Quella che i fratelli raccontano è ancora una mezza verità, insufficiente affinché la relazione possa rinnovarsi; ma è pur sempre un inizio, che prosegue grazie alla tenacia di Giuseppe. E anche perché la carestia non cessa (43,1), continuando a mettere in movimento popoli, famiglie e relazioni da poter ricostruire. ■

TU CHE ESCI DALLA TERRA

di Padre Renato Colizzi SJ - *Presidente della Fondazione Magis*

Con un editoriale che evoca immagini molto poetiche, P. Renato Colizzi SJ, Presidente della Fondazione Magis e da settembre Socio del Provinciale della Provincia Euro-Mediterranea, ci parla di un Dio umano, uscito dalla Terra, che ci apre al mistero ineffabile del Cielo

Gesù non è sceso dalle stelle ma uscito dalla Terra. Si è lasciato ricoprire per nove mesi dal vestito della nostra umanità, intessuto dalle mani amorevoli di una madre, Myriam.

Ha iniziato a gridare per fame e per affetto, non è cresciuto come obelisco o colonna dura e inscalfibile, ma come corpo tenero e fragile, appoggiato al seno di una madre, di una zia, o di una sorella. Non ha sentito freddo ma calore che cerca calore.

Ha balbettato e poi parlato il suo dialetto, l'aramaico, come i bambini andini il quechua o gli africani lo swahili. Ha imparato una lingua materna per trasmettere un grido, una lode, una canzone, le più interiori vibrazioni di un cuore umano e divino. Un vagito di gioia alla vita.

Nella piazza del mercato, ha visto i colori delle stoffe orientali, ha respirato l'odore delle spezie, ha sfiorato pelli arabe, africane ed europee. Ha sentito la gente semplice stringerlo attorno, ed invitarlo a giocare il gioco della vita.

È scappato nella stessa notte che ha seguito una misteriosa visita di re orientali, abbracciato da una famiglia terrorizzata che in fuga ha lasciato patria e casa.

È cresciuto fra dialetti stranieri e l'amara nostalgia di casa. Ha sognato il ritorno ai sapori e ai suoni della sua Terranatia.

Da ragazzo ha visto le mani callose e sapienti del padre plasmare il legno, ha provato la salsedine del sudore e della fatica. Fatica amata che entra, disponibile ed umile, nell'alternarsi incessante del lavoro e della festa.

Dopo il raccolto ascoltava la musica delle danze, dalla Terra ha visto salire il fumo dell'incenso e della gratitudine. Ha visto le stelle, dal basso, e si è lasciato incantare dalla loro maestà e ha indovinato il volto del Padre, Lui, da Figlio amatissimo.

Ha accolto il dono dell'amicizia e della compagnia. Ha scelto la bellezza del vivere e del camminare insieme. È stato raggiunto dal lamento straziante dei malati, dalla

solitudine di una vedova, dall'abbandono degli orfani. Ha accompagnato il respiro dei morenti, ha custodito il loro silenzio.

Da quando Gesù è uscito dalla Terra, è più facile convincersi che non c'è cosa talmente piccola "fra noi" che non apra al mistero incomprendibile, non c'è parola talmente breve che non sia intrecciata con il mistero ineffabile.

Ora che Gesù ha giocato il gioco della nostra umanità è facile convincersi che non c'è più nulla di banale e di vuoto. Anche il più piccolo granello nasconde spazi vastissimi e incommensurabili, anzi proprio il piccolo ci convince e ci arrende alla vertigine del grande.

Dalla Terra abbiamo imparato il Cielo. ■

Da "Gesuiti Missionari Italiani" n°94 - dicembre 2019

